

Il mare dei califfi : storia del Mediterraneo musulmano (secoli VII-XII) di Christophe Picard, Carocci 2017

Tra i secoli VII e XII l'Islam copre un territorio che va dai confini con la Cina fino alla penisola iberica. L'impero persiano dei Sasanidi viene conquistato mentre i Bizantini perdono il controllo delle coste africane e, più volte, vedono minacciata la capitale Costantinopoli.

Il libro di Picard ci fa rivivere questa tumultuosa espansione ma da una prospettiva differente, quella del mare. Nei primi secoli, quelli del califfato di Baghdad, è l'Oceano indiano a rappresentare lo spazio marittimo musulmano per eccellenza privo di nemici, unito dalla stessa fede. La conquista delle coste del Mediterraneo comporta una nuova attenzione allo spazio marino occidentale (il mare dei Romani) fino ad allora poco considerato sia nelle strategie militari che come luogo di attuazione del Jihad. Ben presto però gli attacchi della flotta bizantina sulle coste di Egitto e Siria e l'appoggio che questa poteva dare anche agli eserciti di terra, impongono all'autorità califfale di esercitare un maggior controllo sul quel "mare sleale e crudele". Nascono così sulle coste del Levante i primi arsenali (*Dār al-ṣinā'a*), vengono costruiti nuovi porti (o rimessi in funzione quelli già esistenti). Il successivo esaurirsi della spinta di conquista impone anche un cambiamento di prospettiva del Jihad: ne fa parte non solo il combattimento ma anche l'attesa del nemico che viene dal mare. I giuristi definiscono quindi la pratica del *ribat*. Con questo termine viene indicata la pratica che coniuga l'ascesi (jihad maggiore) con il combattimento contro gli infedeli (Jihad minore). Picard ci fa conoscere anche un altro spazio di guerra, quello del sapere. Il califfo al-Mamun, in pieno scontro militare, arriva a chiedere al Basileus alcuni libri di "scienze antiche" al fine di farli tradurre. L'intensa attività di traduzioni greche e persiane aveva lo scopo di fortificare l'universalismo, e la superiorità, del sapere islamico.

Il Mediterraneo diviene spazio dell'Islam quando le dinastie occidentali cercheranno di imporre la loro autorità su tutta la *Dar al-Islam*. Il mare diventato necessaria via di comunicazione, sia per gli eserciti che per i commerci, verrà solcato da una nuova generazione di ammiragli e marinai (spesso greci o latini) che avranno, agli occhi del Califfo, la stessa importanza dei generali e dei soldati di terra. Il fiorire dei commerci imporrà ai giuristi di creare anche una nuova "legislazione" che definisca i rapporti commerciali sia tra mercanti della stessa fede che con i cristiani.

Tra le testimonianze che Picard ci presenta, se ne possono citare due. Ibn Hawkal, commerciante, geografo, viaggiatore che, conscio della perdita di centralità di Baghdad viaggiò in occidente fino all'Atlantico e in Portogallo, per primo "trattò lo spazio mediterraneo, musulmano e anche cristiano, come un insieme singolare e coerente" mettendo in luce la ricchezza degli stati islamici mediterranei. Dopo di lui al-Idrisi, nato a Ceuta, geografo alla corte di Ruggero II a Palermo considera lo spazio mediterraneo un luogo dove guerra (anche tra correligionari) e commerci sono attività equivalenti (oggi come allora mentre imperversano guerre sanguinose uso petrolio libico e mangio datteri di Giordania). È così che Picard sfata il mito del "pirata" musulmano, la razzia (*ghazwa*) non è solo rapina ma prodromo di conquista. Pirati, dal punto di vista degli attaccati, furono anche i Bizantini quando attaccarono Damietta nel 708, o i Genovesi che distrussero Almeria nel 1148 quando però ormai le flotte latine, in particolare italiane, avevano definitivamente ripreso il controllo del mare Mediterraneo.